

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA «Io rispetto chi ha posizioni politiche. Ma chi fa casino tanto per fare casino, io penso che me lo vuole mettere nel sedere. E allora glielo metto nel sedere prima io». Ecco Bossi, nella fossa dei leoni: alla festa padana di Campo San Martino, comune leghista-venetista dell'alta padovana, sezione di militanti infuriati col capo per come ha silurato Fabrizio Comencini.

E lui li piglia di petto. «Matti», «dementi», urla all'indirizzo di Comencini - che non c'è - e degli altri dissidenti. «Stronzo, figlio di buona donna», inveisce contro il direttore del Gazzettino, che secondo Bossi «manovra quell'altro». La platea? Divisa. Molti applaudono. Un po' meno lo interrom-

Bossi nella fossa dei Leoni veneti: «Servi del Sud»

Comizio tra i contestatori. Comencini: «È come Pol Pot, annienta il dissenso»

pono a suon di «Veneto-libero!». Il grosso ascolta, senza fischiare e senza battere le mani.

Per tutta la giornata è stata un'altalena. Sarebbe venuto, Bossi, al comizio preventivato da tempo? «No», hanno detto prima da Milano. «Sì», è arrivato più tardi il contrordine, probabilmente per evitare che il leader desse l'impressione di temere la base veneta. A scaldare il clima, una dichiarazione del silurato Comencini: «Siamo come nel regime di Pol Pot». E una «voce» dall'interno della festa, attribuita ai militanti locali: «Se Bossi viene, abbiamo già comprato le uo-



Il leader della Lega Bossi

va».

Vera, falsa? Si fa sera, e l'ingresso della festa è guardato da un assessore locale addetto all'«organizzazione», Diego Ferrari. Circolano uova? «Non mi stupirei, c'è un'ala molto vicina a Comencini che è rimasta esterrefatta dal commissariamento...».

Ma no, alla fine uova non ne spuntano. Arrivano in tanti, invece, anche da fuori provincia, soprattutto filo-padani e camicie verdi in borghese. All'ingresso è un continuo scintillio, battute acide, insulti reciproci. Vengono, con un gruppo di amici avvolti nelle bandiere del León, an-

che due dei «Serenissimi» del campanile di San Marco, Flavio Contin e il nipote Christian. «Solo per ascoltare». E ammiccano: «Per ora...».

E finalmente, Bossi. Spunta dal retro del palco dove un leone di San Marco sovrasta il sole delle alpi. Lo applaudono, lo fischiano, suonano trombe. Il senatore padovano Luciano Gasperini lo presenta alla platea: «Ecco a voi un uomo che è come un cronometro: cassa d'oro e molle d'acciaio». Però.

Non va giù tenero, il senatur. «Ci sono alcuni dirigenti veneti che vogliono mano libera. Bene,

vengano al congresso. Mastiamo attenti, fratelli veneti. Se il congresso gli dà mano libera, è la fine della possibilità del nord di battere il meridionalismo». Che poi, continua, «questi dirigenti sono pochi, si contano sulle dita di una mano... Sono quelli che tre mesi fa dicevano esattamente l'opposto di adesso... Una minoranza disperata...».

«E cosa vogliono fare? La Liguria veneta? Attenzione a voi: se volete portarci via militanti, i veneti vi prenderanno a calci in culo». Pochi e, aggiunge, manovrati. Da chi? Dal sud, naturalmente. Tramite Giustiniani, il direttore del

Gazzettino, «quello scorfano cornuto». Battimani. Cori contrapposti, «Padania-Padania», «Veneto-Veneto». Bossi si concede l'ultima pausa: «Io non sono antiveneto. La mia prima ragazza era di qua. Paola, si chiamava...».

Finita. Bene, male?

Michele Munaretto, il segretario provinciale di Padova, filocomenciniano, sorride aggro: «Bossi è come la Madonna di Medjugorje. Appare e incanta. I leghisti hanno imparato a credere ciecamente in un capo che ha sempre ragione. E anch'io gliel'ho insegnato. Adesso, ai militanti disorientati, che dico? Misento come il dottor Jekyll e mister Hyde...».

Una «padana» gli alza sotto il naso un cartello: «I leghisti veneti tonfi vadano pure a servire Roma»...

Non solo palazzo

Partito dei sindaci, test d'autunno

Tra due giorni la prima riunione. E Roma sperimenta il «listone»

LUANA BENINI

ROMA Le prossime elezioni amministrative non si annunciano facili per il centro sinistra. Si stanno ancora definendo alleanze e convergenze, ma già emergono novità che fanno discutere. La più eclatante, a Treviso, dove il sindaco di Venezia, Cacciari, ha scelto di sostenere, con il suo Movimento del Nordest, il candidato del centro destra, Brisolin, correndo, di fatto, contro l'Ulivo. A Roma, dove a fine novembre si vota per la Provincia, il sindaco Rutelli si prepara a scendere in campo con un «listone» che raccoglie forze moderate e centriste anche ultra-Ulivo. Una prova generale per l'«aggregazione» che il primo cittadino della capitale pensa di lanciare alle elezioni europee nella primavera del '99. Tutto è iniziato lo scorso novembre, quando la lista civica per Rutelli (che pescava in area moderata) ottenne il 7% dei consensi e fece arrivare in consiglio comunale una truppa di consiglieri pari a quella dei Ds. Ora sul «listone» rutelliano (magari con logo personalizzato da trasferire sulla scheda) potrebbe determinarsi una ricomposizione dell'area moderata, compresi i popolari. Lo scopo è chiaro: il decollo politico di Rutelli oltre i confini amministrativi. E questa è una variabile non trascurabile. Il protagonismo politico dei sindaci supervotati sta infatti per essere sancito attraverso atti formali. Dopodomani a Milano, Rutelli e il sindaco di Catania Enzo Bianco, affiancati dai segretari delle liste civiche che li hanno sostenuti, presenteranno il loro progetto: dalle inedite «aggregazioni civiche» a una aggregazione nazionale che faccia leva sulla popolarità e il consenso tributato ai sindaci in modo trasversale. Il 26, in occasione del primo convegno nazionale a Roma delle Liste civi-

che, il partito dei sindaci (anche se finora tutti rifiutano di chiamarlo così), potrebbe già essere realtà. Ecco dunque che le elezioni amministrative diventano un trampolino importante.

Turno elettorale difficile per il centro sinistra, si diceva. A Udine si è consumata una rottura fra Ds e Ppi già pronti all'accordo con Fi. A Sestri Levante, saltato l'accordo con l'Ulivo, Prc presenterà una propria lista e un candidato sindaco. A Pisa i Ds sperimentalmente le primarie il 17 e 18 ottobre. In varie realtà, come a Benevento, potrebbero determinarsi accordi al ballottaggio con l'Udr.

Ricapitoliamo. Il 29 novembre si vota per quattro province (Roma, Massa Carrara, Foggia e Benevento) e per 269 Comuni di cui 56 sopra i 15 mila abitanti. I capoluoghi di provincia coinvolti sono

Brescia, Sondrio, Vicenza, Treviso, Massa, Pisa, Pescara. Udine vota il 15 novembre. A primavera, invece, ci sarà un vero e proprio ingorgo elettorale. Si dovrebbe votare per la maggior parte dei consigli provinciali (71 fra cui Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli...) e per 4831 Comuni. Primo e secondo turno amministrativo che vanno a incastarsi con l'elezione del presidente della Repubblica, le elezioni europee, e se la Corte Costituzionale lo ammette, il referendum di Segni e Di Pietro. Secondo il vicesegretario per le autonomie locali dei Ds, Gianni Pittella, uno slittamento di questa tornata al 2000 (quando si deve votare per le regionali) oppure addirittura all'autunno successivo, sarebbe una mano santa per non stressare un elettorato già fin troppo disaffezionato.



Una veduta di Roma dal Campidoglio

Attilio Cristini

Il Ppi: è un progetto senza alcun futuro

ROMA Il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, lancia un altolà ai sindaci: «Ognuno vuole farsi il suo partito. Attenti, è un virus contagioso...».

I sindaci vogliono consolidare la loro posizione politica e annunciano «aggregazioni» che peschino fuori dai partiti tradizionali...

«I sindaci hanno governato bene e hanno portato consenso aggiuntivo al centro sinistra. Questo va riconosciuto. È preoccupante però questa specie di virus: chiunque ha acquisito un po' di popolarità, di consenso, anziché inserire queste potenzialità nel percorso dei partiti esistenti e metterle a disposizione, si fa una

lista sua, un suo partito, o pensa addirittura di aggregarsi su base nazionale mettendo insieme esperienze completamente diverse tra loro... Uniti dal fatto di essere sindaci: è un po' poco per costruire un progetto politico che abbia un futuro».

Cacciari in Veneto critica l'Ulivo e appoggia il candidato del Polo. Gli altri sindaci vogliono collocarsi nel solco del bipolarismo Polo-Ulivo (Rutelli spiega che la sua aggregazione è un contributo per far crescere il centro sinistra) ma lasciano intendere che l'Ulivo così com'è gli va un po' stretto...

«Un conto sono le osservazioni

di Cacciari sul Nord-Est, altro conto pensare di farsi liste proprie in vista delle elezioni europee. Cosa significa? Che in tutta Europa ci saranno socialdemocratici, popolari, conservatori, e in Italia ci saranno i sindaci? È stragante. Attenti, perché ci hanno provato in parecchi in questi ultimi anni: Segni, Orlando, Di Pietro... Ognuno ha tentato di farsi il suo partito. Sono tutti progetti senza futuro che durano quanto dura la popolarità dei leader. Ma i partiti devono esistere indipendentemente dai leader. Che sono reggitori pro tempore».

I sindaci chiedono che l'Ulivo si trasformi in un soggetto

politico, che vada oltre i partiti esistenti. Vogliono una casa comune nella quale ci sia spazio anche per loro e per chi li ha votati...

«Sì ma non viviamo sulla luna. Stiamo andando verso un processo di integrazione europea. In Europa, nel centro sinistra, ci sono i socialdemocratici, i popolari, gli ambientalisti. Non si capisce perché in Italia ci sia l'esigenza di inventarsi una cosa nuova. Semmai si tratta di addeunare le forze esistenti. Si può fare un discorso sull'Ulivo, ma non demonizzando i partiti e soprattutto non facendone di nuovi. Non si dice che sono già troppi».

L.B.

PRIMO PIANO

Napolitano: dopo il '99 amministrative accorpate

DALL'INVIATO
PASQUALE CASCELLA

BARLETTA Saldati un debito antico, Giorgio Napolitano, consegnando la medaglia d'oro al valore civile alla città di Barletta. L'ambito riconoscimento arriva 55 anni dopo il tragico eccidio di 11 vigili urbani e 2 netturbini perpetrato dai nazisti il 12 settembre del 1943.

Appena firmato l'armistizio, i militari del presidio cittadino e la stessa popolazione sapevano da che parte stare, a chi resistere e contro chi battersi.

Fu rabbiosa la reazione delle truppe tedesche convogliate in fretta e furia in loco. Ma neppure l'alto tributo di sangue versato nei combattimenti dai militari e dai civili bastò a soddisfare tanta ferocia.

Si volle punire anche la popolazione, con quella rappresaglia in piazza Caduti e con l'assassinio di adolescenti, donne e anziani colpevoli solo di incrociare gli occupanti. Un bilancio tragico: 79 vittime, almeno un centinaio di feriti, migliaia di deportati.

«Splendido esempio di nobile spirito di sacrificio ed amor patrio», si legge nella motivazione della medaglia d'oro firmata dal presidente della Repubblica. Nella «notte della Patria», Barletta si cominciò «a ritrovare la Patria», rileva il ministro dell'Interno di fronte al Consiglio comunale in seduta solenne. E il riconoscimento di questo e dei tanti episodi «di dignità umana e nazionale» non è dovuto solo alla memoria della Resistenza e della Liberazione. Ce n'è bisogno soprattutto per riempire il futuro di valori civili e democratici.

E così che, naturalmente, la riflessione si sviluppa sull'oggi. Non c'è retorica nell'appello di Napolitano a riprendere il confronto riformatore, proprio perché si basa sui «valori» che hanno radici in una storia condivisa.

Raccoglie, il ministro dell'Interno, il «comune riconoscimento» del sindaco Francesco Salerno, del rappresentante della maggioranza di centro sinistra, Di Corato, come di quello del Polo, Palmitessa, «nei valori fondanti di una nuova convivenza democratica che ha trovato la più solenne sanzione nella Costituzione democratica».

Perché, di fronte alle esigenze di revisione dell'ordinamento della Repubblica, non può essere questa la base di un «confronto politico nitido, libero, tra gli opposti schieramenti, che non faccia mai perdere di vista i vincoli comuni che come democra-

ci abbiamo verso il nostro Paese?».

Il richiamo costante al «travaglio incompiuto» non significa però un sottrarsi alle riflessioni critiche sulle responsabilità che incombono sul governo alle prese con la Finanziaria.

Napolitano ribadisce l'impegno a perseguire comunque una «politica di maggiore rafforzamento delle autonomie regionali e locali». Anzi, si dichiara «avvocato» della «sacrosanta richiesta» perché l'attribuzione di nuove funzioni sia accompagnata dalla redistribuzione delle risorse pubbliche disponibili sul piano locale.

Quanto alle politiche economiche-sociali, soprattutto per il Mezzogiorno e l'occupazione giovanile, il ministro dell'Interno dà voce al «nostro assillo»: «Abbiamo fatto abbastanza, abbiamo fatto tutto quello che potevamo e dovevamo? Abbiamo trovato le strade giuste? Non rispondiamo con presunzione e iat-tanza. Cerchiamole, queste strade». Un applauso raccoglie questo richiamo alla partecipazione. Un'altra tappa a Bari, per il contratto di sicurezza, e si torna a Roma, dove domina tutt'altro clima.

Ministro, preoccupato dalle minacce di rottura di Rifondazione comunista?

«Preoccupati tutti la possibilità che venga meno l'essenziale sostegno per un'azione di governo che ha bisogno di continuità, così come il paese e le istituzioni democratiche hanno bisogno di stabilità».



Forti ragioni per tentare una intesa sulla revisione della legge elettorale

Credo sia possibile riprendere il filo del confronto sulle riforme istituzionali dalla legge elettorale?

«Mi pare evidente che vi siano forti ragioni per tentare un'intesa sulla revisione della legge elettorale, in quanto diffusa sembra essere la convinzione - tra gli stessi promotori del referendum - che il meccanismo elettorale destinato a scaturire da una eventuale ammissione e poi da una vittoria del sì nella consultazione popolare non corrisponderebbe alle esigenze di corretto funzionamento del sistema politico».

Si rischia un ingorgo istituzionale, dal prossimo inizio del semestre bianco fino alla scadenza delle europee. E c'è chi propone di rinviare almeno le elezioni amministrative di primavera. Ritiene che possa servire a rendere meno arduo quello che rischia di essere un percorso di guerra?

«Credo che sia matura la questione della unificazione - non nel '99 ma dal '99 in poi, a regime - in un solo turno delle elezioni amministrative attualmente scadenzate tra primavera e autunno».

ENZO RISSO

FIRENZE «Dobbiamo rafforzare l'Ulivo, non creare ulteriore confusione tra i cittadini». Il sindaco di Firenze, Mario Primicerio, boccia il progetto di un movimento organizzato dei sindaci lanciato da Rutelli, Cacciari, Illy, Bianco e Castellani. Alla guida da quattro anni di una città complessa come Firenze, Primicerio, respinge anche l'ipotesi, avanzata dal sindaco di Napoli Bassolino, di una costituente dell'Ulivo. Si deve usare la capacità di governo, che i sindaci del centrosinistra hanno saputo dimostrare in questi anni, per rafforzare la coalizione e per estendere queste esperienze a tutto il paese. In questa prospettiva, il sindaco di Firenze lancia anche una proposta: una università estiva dell'Ulivo.

Alcuni suoi colleghi vogliono far diventare il movimento dei sindaci qualcosa di più organizzato. Lei è d'accordo?

«L'esperienza dei sindaci delle grandi città è stata caratterizzata dalla loro capacità di essere vicino ai cittadini e soprattutto dalla dimostrata capacità di governare e

L'INTERVISTA

Primicerio: cari colleghi, state sbagliando tutto

di scegliere per le città. Far diventare tutto ciò qualcosa di alternativo all'Ulivo sarebbe un errore. I sindaci devono portare valori, esperienza e consenso all'Ulivo, proprio come hanno fatto nelle ultime elezioni Cacciari, Rutelli e gli altri».

Eppure Cacciari giudica l'Ulivo come un paracarro.

«Mi rendo conto dei problemi che ci sono nel Nord-est. Che Massimo deve arginare le spinte separatiste. Ma dire che l'Ulivo è un paracarro mi sembra davvero sbagliato. L'Ulivo è stato il paracarro che ha evitato al bus Italia di finire in un burrone».

I suoi colleghi, per riavvicinare i cittadini alla politica, intendono creare delle liste civiche. È la via giusta?

«Io sono contrario alla creazione di queste liste. Ma sia chiaro la mia è una valutazione legata alla situazione fiorentina e non intendo criticare le scelte fatte da altri. In ogni caso, credo che non si deb-

ba complicare la vita ai cittadini aggiungendo altri simboli e sigle. Quelli che ci sono oggi sono sufficienti. Il compito dei sindaci dell'Ulivo, invece, dovrebbe essere quello di riflettere sulle ragioni che hanno condotto i cittadini a dargli fiducia, per estendere tutto ciò al resto del paese. Credo, inoltre, che per avvicinare i cittadini alla politica non sia necessario creare nuove liste, ma occorra più bipolarismo, più discussioni sui programmi, più confronto di idee. Per questo sarebbe utile un'azione di formazione e confronto all'interno della coalizione, magari dando vita a un'università estiva».

Una specie di scuola di partiti riformata?

«No, penso a un appuntamento fisso in cui si possano incontrare tutti, i militanti di partito, i settori

dell'associazionismo e delle realtà cittadine che si sentono vicine all'Ulivo. Questa università dovrebbe servire a rinvigorire il dialogo culturale e programmatico, perché l'Ulivo è soprattutto questo, una forza culturale e programmatica».

E l'ipotesi di Bassolino di una costituentedelUlivo?

«No, non la condivido. L'Ulivo non si deve sovrapporre ai partiti, ma è quel qualcosa in più che può allargare il consenso. Per questo l'esperienza dei sindaci è importante e in questo senso la coalizione deve ancora crescere e migliorarsi. Ma sia chiaro l'Ulivo non deve sostituirsi alla querchia».

Tra i sindaci, però, aleggia la convinzione che le nomenclature dei partiti siano realtà statiche e che occorrono nuove energie...

«Le realtà dei partiti sono diver-

se da città a città. Io sono preoccupato, però, della staticità e del progressivo ripiegarsi su se stessi di quella società civile che era stata così importante solo quattro anni fa. Per questo dico che tra sclerosi interni dei partiti e rifiuto della società civile occorre rinfocolare il confronto sulle cose da fare e sui valori».

Le elezioni europee sono alle porte. I sindaci devono trovare un posto a Strasburgo?

«Se si vuole che l'Europa sia dei popoli e non solo delle banche e dei mercati, ci dovrà essere un forte legame tra le istituzioni centrali, le città e le regioni. Si dovrà definire qualche forma di rapporto tra l'Europa e le autonomie sullo stile della conferenza Stato-Regioni-Autonomie locali che esiste oggi in Italia».

La nostra non è una rivendicazione sindacale, per contare di più, ma un'esigenza vitale sulla via della costruzione di un'Europa dei cittadini».